

[©]

1-apr-2001

Salvatore Benvenga

Un doloroso lutto ha colpito il mondo scacchistico italiano per l'improvvisa scomparsa a Pavia, di fronte ad una scacchiera, di Milorad Vujovic. Un infarto lo ha stroncato a 68 anni davanti a quei pezzi di legno a cui aveva dedicato la sua intera esistenza. Alzi la mano chi - frequentando le sale dei tornei - non ha mai incontrato questo Maestro Internazionale slavo dalla battuta pronta. Siamo certi che moltissimi hanno acquistato da lui un libro, un orologio da scacchi o una scacchiera. Giocava e vendeva cultura. Ha frequentato le sale dei tornei lombardi ed italiani con la stessa espressione da giramondo e bohemienne che crediamo abbiano avuto molti maestri del passato: pronto a sfidare chiunque per mille lire a punto nelle partite lampo ad handicap. Personalmente ne conserviamo un caro ricordo e siamo certi mancherà a molti. Purtroppo le disgrazie non vengono mai sole. Anche il Grande Maestro Gerardo Barbero argentino è deceduto lo scorso 4 marzo a Bucarest per un brutto male che lo affliggeva da tempo. Aveva solo 40 anni ed ha abitato ad Angera per diverso tempo, ospite del suo connazionale ed amico il M.I. Daniel Contin. Nella nostra zona aveva tenuto numerose lezioni collettive ed individuali ed aveva guidato la formazione di Ceriano Laghetto ai Campionati Italiani a squadre.

Erano due stranieri di casa nel nostro paese come in ogni altro paese del mondo che non conosce frontiere e che invero si riconosce nel motto della Fide "Gens Una Sumus".

[©]

8-apr-2001

Salvatore Benvenga

L'Assemblea della Fsi è riuscita a superare largamente il quorum previsto dallo statuto ed ha deliberato le nuove cariche federali, presieduta da Sandro Rossi, dirigente Coni. Lo scacchismo italiano ha così rinnovato i suoi vertici, confermando alla Presidenza Alvisio Zichichi, peraltro unico candidato presentatosi, che ha già ben lavorato nello scorso mandato. Il consiglio federale (per la parte "Società Scacchistiche") è formato da Marcello Perrone, Laura Albarella, Giuseppe Campioli, Giuseppe Lamonica, Bruno Manzardo, Italo Ginevrini e Francesco Gabassi, mentre per la parte "Giocatori" è rappresentato da Adolivio Capece, noto editorialista, e Valerio Luciani. Per la parte "Istruttori" è stato eletto Antonio Rosino. Il Collegio dei Revisori è ora formato da Massimiliano Lucaroni (Presidente) assistito da Cinzio Boscolo e Carlo Primerano. Il nuovo consiglio federale, riunitosi dopo l'elezione, ha nominato vicepresidenti Lamonica e Manzardo. Nicola Palladino, presidente onorario della Fsi, è stato confermato nella sua carica di delegato permanente presso la Fide. Franco Pedrazzini è stato designato ad assumere l'incarico di Presidente della Commissione arbitrale federale. Dopo queste elezioni gli scacchisti italiani hanno quindi un nuovo Consiglio di Presidenza formato da Zichichi, Lamonica, Manzardo, Rosino e Capece. Agli eletti non possiamo che augurare un buon lavoro in risposta alle numerose sfide che li attendono, prima tra tutte, un deciso segnale di forte presenza degli scacchi nel tessuto sociale italiano a cominciare dalle scuole primarie.

[©]

15-apr-2001

Salvatore Benvenga

Esattamente dieci anni fa, il Giornale ospitava un editoriale di Victor Gaiduk sull'avventura degli scacchi in Russia. Ne parliamo perché fu una delle poche volte che una testata nazionale dedicava uno spazio allo scacchismo in riguardo alle vicende storiche che lo produssero e su cui si formò. In genere sui quotidiani, soprattutto quelli ad ampia diffusione, gli scacchi ci vanno per qualche sfida importante, ad esempio Kasparov contro il supercomputer Deep Blue, ma molto raramente per ospitare interventi culturali. Gaiduk, con ricca aneddotica, ripercorse il periodo che andò dal XII al XIX secolo, incentrando lo sviluppo del suo elzeviro sulla demonizzazione a cui gli scacchi furono assoggettati in Russia in quel tempo. Essi erano considerati peccaminosi forse come reazione al fatto che erano stati importati dai Tartari che - a loro volta - li avevano appresi da Ali Shatrang, d'origine musulmana, insigne uomo di cultura alla corte di Tamerlano a Samarcanda. I russi cristiani, umiliati e sconfitti dai tartari, accusavano (a voce) gli scacchi d'essere il gioco degli infedeli. Ma chi vinceva a scacchi contro un tartaro veniva esentato dal pagamento del tributo dovuto all'orda d'oro. I pape moscoviti ed il metropolita Daniele in particolare bollavano con veemenza la passione dilagante per il gioco, predicando che nessuno dei dodici Apostoli aveva mai giocato a scacchi, salvo poi giocarvi loro stessi (abilmente di nascosto) col pretesto di dover capire la sostanza del peccato. Dopo la metà del seicento un editto di Pietro il Grande (che introdusse anche il caffè e la vodka) rovesciò quel divieto puramente formale giungendo ad obbligare per legge a giocarvi, pena il taglio della barba.

[©]

22-apr-2001

Salvatore Benvenga

Dopo Linares, Garry Kasparov si è aggiudicato anche un altro importante trofeo: la prima coppa del mondo per gioco rapido (WCRC) che si è disputata a Cannes. Tempo a disposizione 25 minuti per 50 mosse quindi 10 secondi per ogni mossa. Sedici i partecipanti suddivisi in due gruppi (A e B), i primi quattro di ogni gruppo si sono sfidati ad eliminazione diretta (con andata e ritorno), determinando quattro finalisti: Kasparov, Grishuk, Judith Polgar e Bareev. Kasparov e Bareev, dopo aver prevalso, si sono sfidato nella finalissima in cui Garry si è aggiudicato il trofeo per 1,5 a 0,5. Parecchie le vittime illustri nelle eliminatorie: Svidler, Morozevich e Adams, solo per citarne alcuni. Quasi contestualmente il 10mo Amber Blindfold and Rapid Chess Tournament a Monaco ha registrato due vincitori ex-aequo: Topalov e Kramnik (con 15 punti di combinata cadauno), dietro di loro Anand con 13,5, Shirov 11,5, Gelfand e Leko 11, quindi via via tutti gli altri tra cui Ivanchuck e Karpov. Infatti Kramnik è arrivato primo (in condominio con Gelfand) nel gioco rapido con punti 7,5, mentre Topalov si è classificato alle loro spalle in tale specialità con 7 punti. Nel gioco alla cieca Topalov ha vinto in solitaria con 8 punti distaccando tanto Kramnik (7,5) che Anand e Shirov (7). Il monte premi, davvero allettante per un torneo di scacchi, era l'equivalente di quasi quattrocentomilioni di lire. Chiudiamo dicendo che, mentre scriviamo, è tuttora in corso il torneo Odissey2001 che mette a confronto ventisei tra i più forti programmi di scacchi del mondo, tra cui Shredders, Junior6A, Crafty 18.3, Rebel-Century 3 ed altri ancora. Daremo notizie sul risultato prossimamente.

[©]

29-apr-2001

Salvatore Benvenga

Il gioco degli scacchi evidentemente non deve essere sembrato troppo difficile ad alcuni fantasiosi scacchisti, se - a far tempo da epoche lontane - hanno avvertito l'esigenza di creare numerose varianti di scacchi eterodossi. Una delle varianti del gioco, che viene disputata con tutti i pezzi e su una comune scacchiera, è un ibrido tra gli scacchi e la dama e viene convenzionalmente chiamata Vinciperdi. Il suo ideatore fu D. Ginzburg (noto per essere stato il padre della celebre rivista 64) ed ebbe una discreta popolarità in Russia già a partire dagli anni trenta. A Vinciperdi giocava anche un professionista degli scacchi quale Bronstejn (sfidante di Botvinnik al titolo mondiale) e con grande diletto. Questa variante eterodossa giunse in Italia verso gli anni settanta per merito del prof. Salvadori di Arezzo. Il gioco si realizza costringendo l'avversario a catturare tutti i pezzi. La presa è quindi obbligatoria, fatta salva la scelta di optare tra più prese teoricamente possibili. Vince difatti chi resta senza pezzi e pedoni. Nel Vinciperdi valgono tutte le regole scacchistiche ordinarie eccezion fatta per lo scacco e lo scaccomatto (il Re diventa un comune pezzo e può essere catturato in qualsiasi momento senza che ciò comporti la fine della partita), per l'arrocco (non previsto) e per l'obbligo della cattura. Ovviamente il rovesciamento di poche ma basilari regole del gioco ortodosso, modifica la teoria delle aperture ed il valore dei pezzi. La mossa preferita per aprire è 1.e3, in quanto le mosse d'apertura solitamente utilizzate nel gioco ordinario portano ad una rapida sconfitta. Sul Vinciperdi e sulle altre forme di scacchi eterodossi è possibile consultare il Manuale degli Scacchi Eterodossi di Leoncini e Magari, ovvero rivolgersi all'Aise (Associazione Italiana Scacchi Eterodossi).

[©]

6-mag-2001

Salvatore Benvenga

Dedichiamo questo articolo, pur con qualche ritardo, al GM Vasyly Smyslov, ex campione del mondo, che lo scorso 24 marzo ha compiuto 80 anni. Smyslov apprese dal padre a giocare a scacchi all'incirca all'età di sei anni ed a diciannove era già Grande Maestro. Amante della lirica (baritono dotato di buona vocalità) fece perfino domanda di assunzione al Bolscioi. Alto, ben fatto e di buone maniere, Smyslov ha sempre denotato una tecnica di gioco molto solida che lo portarono a vincere il torneo dei candidati del 1953 estromettendo Keres. Gli toccò quindi il compito di sfidare Botvinnik nel 1954 ma il match, finito in parità, consentì al detentore di mantenere l'alloro mondiale sebbene Smyslov venisse considerato il vincitore morale. Tre anni più tardi, dopo una nuova affermazione nel Torneo dei candidati, Smyslov si ripresentò davanti a Botvinnik e lo sconfisse. Ma poiché il regolamento consentiva al campione detronizzato di avere la sua rivincita l'anno seguente, tale chance fu perfettamente colta da Botvinnik che si riappropriò del titolo. Smyslov rientrò nei ranghi e da allora ha dignitosamente e con grande stile fatto onore alla sua fama di giocatore combattivo dotato di grande tecnica, soprattutto nei finali in cui ha avuto pochi rivali. Non per nulla Smyslov ha composto moltissimi studi, molti dei quali di ottima fattura. Su 107 partite disputate alle Olimpiadi il suo score è di 69 vittorie, 36 patte e 2 sole sconfitte. Il suo libro "In cerca d'Armonia" riassume già nel titolo la sua filosofia: la ricerca della bellezza e dell'armonia in tutto ciò che ha rappresentato gli interessi principali della sua vita: gli scacchi e la musica. Come egli stesso ebbe modo di dire di sé: "Fin dai primi anni ho guardato agli scacchi come ad un'arte".

[©]

13-mag-2001

Salvatore Benvenga

Come scrive Murray, nella sua celeberrima "A history of Chess" (1913) ancora oggi testo fondamentale per gli storici di ogni paese, la raffigurazione del gioco degli scacchi nei manoscritti medioevali era così frequente che, se da un lato, ne può trarre la ragionevole conclusione che essi erano tenuti in somma considerazione, dall'altro tale ricchezza di materiale ci permette di ricostruire forme e misure dei pezzi in uso a quel tempo. Le scacchiere erano decisamente più grosse e massicce di quelle che vediamo oggi, e costruite quasi esclusivamente in legno o metallo (perfino oro e argento). Il bordo, intorno alle sessantaquattro caselle, era molto grosso e decorato. Solo poche scacchiere ci sono arrivate dal 16mo secolo e precedenti e forse solo grazie alla loro straordinaria fattura e solo pochi set completi di pezzi sono sopravvissuti. In genere la classificazione di essi avviene a seconda se raffigurano classicamente Re, Regine, Torri, etc.. ovvero altre forme. Due sono i set più preziosi oggi custoditi al mondo: i pezzi di Carlomagno custoditi alla Bibliothèque Nationale de Paris ed i pezzi di Lewis, parte dei quali sono al British Museum di Londra e parte al National Museum di Edimburgo. Fu Jaques Doublet, autore dell'Histoire del l'Abbaye de S.Denis (paris, 1625) che ne rivelò l'esistenza avendoli visti (prima della rivoluzione francese) presso l'Abbazia di S.Denis dov'erano custoditi e accreditò la leggenda che essi furono donati da CarloMagno. Alcuni studiosi ritengono oggi che essi siano da attribuirsi ad artigiani francesi non anteriori al 12mo secolo. In numero di 17, consistono di due Re, due Regine, tre Carri (le Torri), quattro Cavalieri (Cavalli), quattro Elefanti (Alfieri) e un Soldato (pedone). Il diciassettesimo pezzo è in realtà un intruso, trattandosi di un raja indiano sul suo elefante con un'epigrafe araba alla base. La cosa più interessante è proprio la raffigurazione delle Torri con il carro, retaggio dell'originaria forma indiana di questo pezzo, il che rende ancora più affascinante la loro esistenza in territorio europeo.

[©]

20-mag-2001

Salvatore Benvenga

Uno dei concetti più difficili da assimilare nel gioco degli scacchi è quello legato al tempo. Dei tre elementi della strategia: materiale, spazio e tempo, quest'ultimo risulta il più ostico da assimilare. Probabilmente ciò è da ascrivere alla sua intangibilità o immaterialità. Nel gioco l'unità dello spazio è misurato con la casa, quello del tempo con la mossa. Ora succede che alternandosi i due giocatori nelle mosse, una volta il Bianco e quella successiva il Nero e così via, è possibile perdere uno o più tempi. Fisicamente l'operazione si estrinseca nel fare una manovra impiegando, ad esempio, due mosse anziché una soltanto. Perdere tempi, salvo qualche eccezione dovuta a ragioni tecniche precise (esempio la triangolazione del Re nel finale di Re e pedoni per cedere la mossa e conquistare l'opposizione, oppure per mettere in "zugzwang" l'avversario) equivale a perdere spazio, soprattutto nel mediogioco. Muovere lo stesso pezzo più volte in apertura è perdita di tempo. Mettere i pezzi sulle case sbagliate da cui possono essere immediatamente fatti sloggiare da minacce avversarie equivale a perdite di tempo. Ma perché il

tempo è così importante? Potremmo spiegarcelo con la stessa vecchia massima nota a tutti: chi tardi arriva male alloggia. Difatti chi impiega bene il suo tempo, sviluppando correttamente i suoi pezzi, occupa per primo le case centrali della scacchiera (ovvero ha un miglior controllo su di esse), il che è necessaria premessa per una migliore posizione strategica, a sua volta fondamento dell'iniziativa per l'attacco. Se il tempo è denaro in economia, nel gioco degli scacchi è tiranno inflessibile. Chi ha perso tempo viene quasi sempre punito severamente salvo che chi ha in mano la vittoria, perda a sua volta tempo a raccogliarla e se la vede svanire tra le mani. Chi si riduce in posizioni ristrette, causate proprio da un inesatto ordine di tempi nello sviluppo, è condannato ad essere sconfitto, è solo una questione...di tempo.

[©]

27-mag-2001

Salvatore Benvenga

Il campionato europeo femminile, disputatosi a Varsavia, ci ha regalato lo storico risultato della qualificazione alla finale mondiale di Elena Sedina. D'origine ucraina, il GM femminile, è oramai residente in Italia da parecchi anni e veste i colori azzurri nelle manifestazioni internazionali. A Elena vanno i complimenti vivissimi di tutti gli scacchisti italiani. Il torneo schierava 157 giocatrici, di cui oltre 50 quelle col titolo di Gmed è stato vinto dalla moldava Almira Skripchenko (moglie del GM francese Lautier). L'altra nostra partecipante, Francesca Capuano, pur priva di punteggio internazionale, si è comunque classificata onorevolmente ex-aequo al 135mo posto, che non è da disprezzare tenuto conto della qualità delle avversarie incontrate. Passiamo alla seconda edizione del campionato europeo maschile individuale, in programma (?) a Ohrid, Macedonia, dal 1 al 15 giugno. Il punto interrogativo è d'obbligo, in quanto, allo stato, la situazione interna macedone, nonostante le rassicurazioni da parte delle autorità locali, è tale da non poter sciogliere le riserve ancora pendenti sul regolare svolgimento della manifestazione. Nei prossimi giorni, se verranno sciolte le riserve, si saprà se la nostra pattuglia, che si annuncia formata da Godena, Efimov, Zlochevskij, Arlandi, Belotti, Ortega e Rossi partirà per la Macedonia. Il regolamento prevede che ogni federazione possa iscrivere tre giocatori senza requisiti minimi e diciassette con un rating internazionale minimo di 2400 punti. Non solo il montepremi è di tutto interesse (240mila dollari) ma anche i 46 posti in palio per le finali del campionato mondiale 2001. Ultima notizia: sono state registrate le norme di Maestro Internazionale per Daniele Vismara di Lecco e Maurizio Caposciutti di Grosseto.

[©]

3-giu-2001

Salvatore Benvenga

Avevamo già scritto della disposizione Fide di accelerare ulteriormente le cadenze del tempo di gioco delle partite, allo scopo (questa l'intenzione) di facilitarne la spettacolarità. Ricordiamo che, abolita una decina d'anni fa la norma delle 40 mosse in due ore e mezza, attualmente la cadenza è di 40 mosse in due ore (che si prevede vengano ridotte ad un'ora e trenta) più 20 mosse in un'ora e conclusione (il cosiddetto "quick play finish"). Gli scacchi "fast food" (come qualcuno li ha definiti) sono stati duramente contestati da tre grandi campioni: Karpov, Kasparov e

Kramnik che, con una lettera congiunta, hanno definito la riduzione drastica dei tempi di riflessione "un attentato" contro i giocatori e contro le componenti artistiche e scientifiche degli scacchi. Altri giocatori, per quanto non così autorevoli come i tre Kappa, ma certamente famosissimi quali Shirov, Anand, e Khalifman (questi ultimi due vincitori delle due ultime manifestazioni mondiali Fide ad eliminazione diretta) hanno invece considerato legittima la facoltà della Fide di stabilire cadenze di gioco diverse da quelle finora in uso le quali, non per questo, debbono intendersi definitivamente abolite. La "querelle" si è trasformata in un attacco ai tre Kappa, con un giudizio negativo sulla loro assenza al campionato del mondo ufficiale a cui tutti gli altri grandi scacchisti si sono iscritti. Di fatto, il motivo del contendere finisce col passare in secondo piano e si consolida la frattura tra due schieramenti. Non stupisce che Shirov e Kasparov, che si detestano a vicenda senza farne mistero, prendano posizioni opposte quanto il fatto che Karpov e Kasparov si siano riavvicinati. Non dimentichiamo che i due Kappa per anni si sono guardati in cagnesco. Evidentemente (anche la politica ci fornisce esempi a iosa relativamente a questi fenomeni) la coincidenza di interessi fa dimenticare antichi dissapori. Il problema del tempo di riflessione è diventato un altro macigno sulla strada della normalizzazione.

[©]

10-giu-2001

Salvatore Benvenaga

Si è spenta una delle menti più formidabili del ventesimo secolo. Claude Elwood Shannon, matematico e scienziato nel campo degli elaboratori, le cui teorie sono state assunte alla base della moderna tecnologia informatica, è deceduto a 84 anni sconfitto dall'Alzheimer. Citato anche dalla Treccani, sarà ricordato per essere stato uno dei pionieri degli scacchi computerizzati, avendone postulato la programmabilità già nel 1949 prima ancora che fossero stati inventati i computer! Nato a Gaylord, cittadina del Michigan il 30 aprile 1916, subì certamente l'influenza del nonno inventore (che costruì, tra le altre, la prima lavatrice). Conseguì master e dottorato al Mit (Massachusetts Institute of Technology) collaborò ai Laboratori Bell come ricercatore matematico sui problemi della trasmissione delle informazioni. Una delle maggiori scoperte fu l'applicabilità dell'algebra booleana alle commutazioni nei circuiti telefonici. Tradotto in parole povere l'aver concepito che il "sì" ed il "no" (in termini binari 1 e 0, o bit che dir si voglia) possono equivalere ad "on" ed "off" e quindi accumulare pacchetti di informazioni più complesse in una combinazione di bit. Se pensiamo che tutta l'attuale rete informatica e telematica (dai circuiti integrati al computer, modem incluso) si regge su questi postulati abbiamo ben chiaro che cosa abbia significato Shannon per la nostra era tecnologica. Per la comunità scacchistica Shannon è stato il pioniere dei computer scacchistici oltre ad un altro insigne matematico inglese (Alan Turing). Shannon intuì che un problema che presenta molte continuazioni può essere differenziato in una strategia A (che le analizza tutte) ovvero B (che esclude a priori determinate linee). Anticipò quindi quelli che oggi sono i programmi scacchistici a forza bruta e programmi selettivi e ne predisse i principi teorici.

[©]

17-giu-2001

Salvatore Benvenaga

Anatolj Karpov (Zlatoust 23/5/1951) ha compiuto 50 anni. Lo stesso sito di

Kasparov lo definisce una leggenda vivente degli scacchi, segno di come i rapporti tra i due vecchi rivali si siano ultimamente ricomposti, tracciandone una sintesi biografica oltremodo lusinghiera. Le sue battaglie per il titolo mondiale con Kortschnoi e Kasparov hanno scritto alcuni dei più interessanti capitoli della storia degli scacchi. Appena tredicenne, il giovane di Zlatoust (Urali) fu ammesso alla celebre scuola di Botvinnik. Nel 1969, divenne Campione del Mondo giovanile. Due anni dopo conquistò il primo posto nel fortissimo Memorial Alekhine di Mosca. Da quel momento fu ritenuto un degno pretendente al massimo alloro. Karpov confermò tali aspettative con una magnifica performance all'interzonale di Leningrado e, successivamente, nonostante continuasse a non ritenersi ancora pronto per la massima sfida, eliminò Polugaevsky, Spassky e Kortschnoi accedendo alla finale per il titolo. Come tutti sappiamo, Fischer decise di non partecipare a quel match organizzato dalla Fide e Karpov fu incoronato "d'ufficio". Sentendosi moralmente obbligato a dimostrare al mondo intero di essere degno di un titolo consegnatogli per forfait, si lanciò in una spettacolare serie di vittorie in tornei, tanto da detenere un record ancora imbattuto: 150 primi posti nei tornei! Lo stile di Karpov ricorda quello di Capablanca e di Petrosjan: essenzialmente poggiato su un finissimo senso posizionale associato ad una forte spinta agonistica che lo porta a lottare comunque per la vittoria anche in posizioni inferiori. A 50 anni, con 2693 punti Elo e sebbene tredicesimo nell'ultima rating list, Karpov continua ad essere uno dei migliori giocatori del mondo, assai temibile per ogni avversario.

[©]

24-giu-2001

Salvatore Benvenga

Le recenti polemiche sulla decisione della Fide (duramente contestata da Karpov, Kasparov e Kramnik) di ridurre ulteriormente i tempi di riflessione ci induce a fare una retrospettiva su questo aspetto non secondario di una partita a scacchi: la sua durata. Ricordiamo innanzitutto che, abolita una decina d'anni fa la norma delle 40 mosse in due ore e mezza, attualmente la cadenza è di 40 mosse in due ore. La decisione oggetto di contestazione è l'ulteriore riduzione ad un'ora e trenta e conclusione al cosiddetto "quick play finish". L'esigenza di introdurre l'orologio nella partita a scacchi si pose dopo il torneo di Londra del 1851, in quanto l'eccessiva lunghezza delle partite (prolungate ad arte anche per dodici ore consecutive) si rifletteva in modo deleterio sull'organizzazione di un torneo. Una lettera al "Chess Player's Chronicle" suggerì l'uso di una clessidra della durata di tre ore per ogni giocatore (idea adottata nel match Anderssen-Kolisch del 1861). Fu von der Lasa a suggerire l'uso di un orologio apposito, la cui realizzazione fu merito di Thomas Bright Wilson ed usato nel 1883 a Londra. L'introduzione della "bandierina", generata da un'idea dell'olandese Meijer, risale al 1899. L'avvento degli orologi digitali ha ulteriormente modificato il modo di contare il tempo. E' comunemente attribuita a Bobby Fischer l'idea (geniale) di un rivoluzionario orologio digitale con incremento di tempo (abbuono) per ogni mossa effettuata, ancorché pare che la reale paternità di questa idea vada assegnata a Bronstejn. Tutti i nuovi orologi, adottati anche dalla Fide, vengono chiamati "orologi di Fischer" e hanno il pregio di attenuare l'impatto dello zeitnot.

[©]